

GIG ECONOMY

Rider, schiavi d'Italia

Parte la prima inchiesta sul lavoro senza regole

Riguarda tutto il territorio nazionale e coinvolge i big come Glovo e Uber
Ai fattorini un questionario dei carabinieri sulle loro condizioni di vita

di Giuliano Foschini

ROMA – Sei società, tutte le più importanti che si occupano della consegna del cibo in tutta Italia, tra cui Glovo, Justeat, Uber. Sono 1149 le persone già ascoltate. Ventisei punti da approfondire. È un'inchiesta, coordinata dalla procura di Milano, che sta mettendo nero su bianco quello che in Italia era chiaro a molti ma che in pochi avevano voluto vedere: i riders, quei ragazzi e quelle ragazze che consegnano cibo a domicilio nelle più importanti città italiane, troppo spesso sono schiavi. Sfruttati da caporali travestiti da società digitali o da algoritmi.

A condurre l'indagine sono i carabinieri del comando tutela del Lavoro di Roma che già a fine maggio avevano effettuato blitz in tutta Italia, dalla Sicilia alla Valle d'Aosta per interrogare i ragazzi e capire come funziona il loro sistema di lavoro. È la prima volta che si fa un lavoro di questo tipo su scala nazionale. Dopo che uno spaccato, inquietante, è venuto già fuori da un'inchiesta della procura di Milano su Uber Eats o, meglio, sulla società a cui il gigante si era affidato per il reclutamento e la gestione del personale: tre euro a consegna, un controllo da schiavisti del lavoro senza alcun diritto.

La stessa situazione sta emergendo dall'indagine dei carabinieri su tutto il territorio italiano. Gli uomini del generale Gerardo Iorio hanno sottoposto ventisei domande a 1.149 riders: li hanno aspettati, in tutta Italia, nei luoghi abituali di ritrovo per le consegne e hanno presentato loro un pacchetto di domande. Tre fogli, di cui *Repubblica* è venuta in possesso: "Svolge la sua attività lavorativa?", "ha un contratto di lavoro?", "se sì era un prestampato?".



Riders al lavoro a Roma

I numeri

1 **Esercito in bici**
In Italia lavorano circa 10 mila riders. Poco più del 30% svolge questa professione come unico lavoro. Un altro 30% è composto da studenti, nei casi restanti è un secondo lavoro

2 **Poche donne**
Fra i riders le donne rappresentano una netta minoranza: sono solo l'11%. Nella maggior parte dei casi i riders sono cittadini italiani. La presenza di stranieri si fuma al 22%

3 **I compensi**
Dipendono dalle consegne effettuate, in media in un'ora di lavoro guadagnano 12 euro. Le ore settimanali dedicate all'attività non superano in media la ventina

Ancora: al centro dell'inchiesta ci sono le modalità di accesso alle piattaforme. «Un lavoratore, senza alcun controllo – spiega uno degli investigatori – inserisce le proprie disponibilità e viene chiamato: non ci sono giorni, orari». Ecco perché i carabinieri hanno chiesto le giornate e le ore di lavoro.

Quello che sta emergendo, inoltre, è che esiste un sistema di "punizioni". Se un riders rifiuta consegne, perché magari ne ha fatte troppe o perché non riesce a sostenere il ritmo, viene castigato dalla piattaforma. O trattenendo parte del compenso o comunque riducendo le chiamate e dunque la possibilità di lavoro. Ecco perché i carabinieri devono accertare se «esiste un ranking attraverso il quale viene valutata la prestazione lavorativa», e «quale criterio e conseguenze comporta». In alcuni casi i lavoratori sono seguiti a distanza: sono obbligati ad avere il geolocalizzatore sempre attivato, anche quando non devono consegnare.

Un capitolo a parte riguarda poi le tutele dei lavoratori. Inesistenti. La sentenza della Cassazione del febbraio scorso sui riders ha chiarito vari aspetti. Compresa la tutela previdenziale che, chi lavora in modo continuato, dovrebbe avere. E che invece quasi mai ha. Per questo i carabinieri hanno effettuato una serie di controlli sugli strumenti di lavoro. Nel caso Uber Eats è emerso che i lavoratori erano costretti a pagare una sorta di fitto per lo zaino porta vivande, con una cauzione che veniva loro ritirata in caso di danneggiamento. I mezzi sono quasi sempre del lavoratore. Con la società che non si occupa né dei controlli né della manutenzione.

ne. «È stata effettuata – chiedono i carabinieri – da parte della società di food delivery una verifica sull'efficienza del mezzo? Controllato l'impianto, le luci». «Non si tratta di domande retoriche», spiega uno degli uomini che si sta

occupando dell'indagine. «Molto spesso questi ragazzi hanno degli incidenti, in alcuni si sono fatti molto male. Vengono portati in ospedale con le magliette e gli zaini delle società per cui lavorano ma non spetta loro alcun diritto, alcuna protezione. Di più: in molti casi è accaduto che sono stati rapinati, anche con azioni particolarmente violente, e sono stati costretti a rimborsare le società».

“Accordo di collaborazione occasionale. 3 euro netti x consegna. Pagamento ogni 2 settimane”, è scritto in uno dei pizzini sequestrati dalla procura di Milano. L'inchiesta sul nuovo schiavismo italiano parte da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Geolocalizzati anche quando non lavorano
Alcuni devono pagare un fitto per lo zaino***

